

PROFILO

IL CARDINALE CELSO COSTANTINI

La Cina e il rinnovamento delle missioni cattoliche

Federico Lombardi S.I.

Il rinnovamento delle missioni cattoliche nel XX secolo

590

Il recente centenario della pubblicazione dell'enciclica di Benedetto XV *Maximum illud* (1919) è stato un'ottima occasione per ricordare il grande rinnovamento delle prospettive del Magistero cattolico sull'attività missionaria della Chiesa nel secolo passato. Rinnovamento continuato da Pio XI con l'enciclica *Rerum Ecclesiae* (1926), da Pio XII con la *Evangelii praecones* (1951), da Giovanni XXIII con la *Princeps pastorum* (1959), dal Concilio Vaticano II con il decreto *Ad gentes* (1965), da Paolo VI con la *Evangelii nuntiandi* (1975), da Giovanni Paolo II con la *Redemptoris missio* (1990), per giungere fino a papa Francesco con la *Evangelii gaudium* (2013). Si tratta di un itinerario impressionante per la continuità dello sviluppo e l'allargamento progressivo degli orizzonti dell'evangelizzazione nel mondo¹. Ma se il Magistero è stato forte e chiaro nell'affermare principi di grande portata per il superamento di ogni forma di nazionalismo e colonialismo culturale, ideologico, teologico e pastorale, occorre naturalmente persone lungimiranti e coraggiose per tradurli in pratica nei diversi campi dove si sviluppava l'immensa e ammirevole attività missionaria cattolica.

Stuoli di missionari, in massima parte religiosi e religiose di Ordini e Congregazioni antichi e moderni, per lo più europei, dedicavano la loro vita generosamente all'annuncio del Vangelo in terre molto lontane dalla loro patria, sostenuti con entusiasmo e impegno dai fedeli cattolici dei loro Paesi di provenienza, fieri di loro e delle

1. Cfr B. LOBO, «A cento anni dalla "Maximum illud". Il percorso missiologico del Magistero cattolico», in *Civ. Catt.* 2019 IV 541-555.

IL CARDINALE CELSO COSTANTINI E LA CINA

loro imprese di elevazione spirituale e umana di popoli considerati per lo più di condizione inferiore dal punto di vista economico, culturale o morale.

Per quanto nobile e ammirevole fosse questa immensa impresa missionaria, in particolare in Asia e in Africa, essa non era esente da ambiguità, soprattutto per il rischio molto grave che la diffusione del cristianesimo venisse identificata, o almeno confusa, agli occhi dei destinatari dell'annuncio, con la diffusione di una cultura europea estranea a quella autoctona, sostenuta di fatto da poteri politici ed economici colonialisti di grandi potenze straniere, animati da interessi non certo puramente religiosi.

Il rischio era assolutamente reale e spiega le ondate di xenofobia non soltanto nei confronti dei missionari stranieri, ma anche dei loro fedeli autoctoni – come avvenne nella terribile sollevazione dei *boxer* in Cina nel 1899-1901 –, come pure gli atteggiamenti di diffidenza e opposizione al cristianesimo di movimenti e partiti che miravano all'affermazione di valori e culture nazionali in contrasto con il colonialismo occidentale nei Paesi asiatici e africani. I Papi se ne resero conto per tempo già nel corso del XIX secolo, ma i governi delle potenze europee coloniali, le Congregazioni religiose missionarie, che avevano sviluppato importanti attività e opere nelle regioni loro affidate, e spesso gli stessi missionari, formati in un insufficiente apprezzamento delle culture locali e dell'importanza del dialogo con esse, opposero una resistenza assai difficile da superare.

La Cina, immenso Paese a cui si indirizzavano da secoli grandi sforzi missionari e dove le potenze coloniali europee esercitavano una presenza molto pressante per i propri interessi, fu il luogo in cui il problema si manifestò con più evidenza. Si pensi alle Guerre dell'Oppio nel XIX secolo, terminate con i tristemente famosi «Trattati ineguali», estremamente umilianti per il Paese, e con il «protettorato» delle potenze europee sulle missioni cristiane, in particolare della Francia sui missionari, e perfino sui fedeli cattolici cinesi. La Santa Sede cercò allora con fatica di sganciarsi dal protettorato francese e anche di stabilire rapporti diplomatici diretti con la Cina.

Ma c'era anche una ragione ecclesiale e teologica più profonda che spingeva la Santa Sede: la Chiesa deve annunciare il Vangelo, e

PROFILO

questo deve radicarsi in ogni terra e in ogni cultura e non rimanere una «merce di esportazione» estranea all'indole e alla cultura dei diversi popoli. Così era stato nei primi secoli della Chiesa e così doveva continuare a essere. Per questo però è essenziale che i cristiani locali possano edificare la comunità ecclesiale da protagonisti, con clero e vescovi indigeni, pienamente padroni della lingua, della cultura, degli usi del posto, per ispirarli e fecondarli con il messaggio evangelico. È un fatto invece che, anche in territori dove i missionari erano presenti e attivi da lungo tempo, la formazione di un clero indigeno e di un episcopato indigeno non era stata sviluppata, cosicché l'impressione che il cristianesimo fosse irrimediabilmente «europeo» diventava inevitabile. Bisognava quindi urgentemente e decisamente impegnarsi per lo sviluppo di un clero, di un episcopato e di una struttura ecclesiale autoctoni.

592

La figura e i primi impegni di Celso Costantini

La persona che probabilmente più di ogni altra incarnò l'impegno per tradurre in realtà le chiare direttive dei Papi per il rinnovamento dell'impostazione dell'attività missionaria nella prima metà del XX secolo fu Celso Costantini. È difficile sopravvalutarne i meriti in questo campo, ed è giusto ricordarli e metterli adeguatamente in rilievo. Una buona occasione per farlo è che, essendo stata introdotta la sua causa di beatificazione dalla diocesi di Concordia-Pordenone, il prof. Bruno Fabio Pighin ha lavorato intensamente, negli ultimi anni, per pubblicarne tutti gli scritti, anche quelli rimasti finora inediti, e l'opera è stata completata proprio recentemente².

Celso Costantini, friulano, nato a Castions di Zoppola il 3 aprile 1876, entrato nel Seminario della diocesi di Concordia nel 1892, continua gli studi a Roma, desideroso di una solida formazione culturale. Si laurea in filosofia e in teologia alla Pontificia Università Gregoriana e viene ordinato sacerdote alla fine del 1899. Iniziato il servizio pastorale in diocesi, svolge per alcuni anni anche attività

2. Cfr B. F. PIGHIN (ed.), *Il Cardinale Celso Costantini tra memoria e profezia*, Venezia, Marcianum, 2019.

IL CARDINALE GELSO COSTANTINI E LA CINA

di scultore, manifestando un grande interesse per l'arte sacra che lo accompagnerà per tutta la vita: nel 1912 fonda infatti a Milano la Società degli amici dell'arte cristiana e l'anno dopo dà origine alla rivista *Arte cristiana*, che si pubblica tuttora.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, Costantini viene coinvolto direttamente nelle drammatiche vicende belliche. Nel 1915 diviene reggente della parrocchia di Aquileia, sede dell'antica, meravigliosa basilica, passata sotto il controllo italiano nelle retrovie del fronte del Carso. Dopo la rotta di Caporetto, nel 1917 diventa cappellano militare sul fronte, e il 3 novembre 1918, alla fine delle ostilità, è nominato vicario generale della diocesi di Concordia, che attraversa un momento difficile per l'aggressione subita dal vescovo, mons. Francesco Isola, considerato filo austriaco. Nel 1919 viene nominato direttore del Museo archeologico di Aquileia, con responsabilità anche sugli scavi dell'area circostante. Nel 1920, pur senza titolo episcopale, viene promosso amministratore apostolico di Fiume, dove Gabriele D'Annunzio e i suoi legionari controllavano la città, e la situazione era critica e tesissima. Costantini ha conosciuto D'Annunzio e ha stabilito un buon rapporto con lui nel periodo di Aquileia, ma sa porsi chiaramente al di sopra delle parti, dedicandosi alla cura pastorale di italiani e croati e riuscendo a unire il clero delle due lingue.

593

Egli vive da protagonista gli anni più drammatici della vicenda fiumana, svolgendo spesso, con determinazione e coraggio, un ruolo di primo piano per evitare che le tensioni politiche e militari degenerino in un bagno di sangue. Nel corso del 1921 viene nominato e ordinato vescovo. Ma nel 1922, mentre la situazione di Fiume diventa più tranquilla, l'11 giugno riceve una lettera del tutto inaspettata, che gli annuncia che Pio XI pensa di inviarlo come delegato apostolico in Cina. Evidentemente le capacità umane, il coraggio e lo spirito di servizio apostolico dimostrati in quegli anni molto difficili hanno attirato su di lui l'attenzione, facendolo ritenere all'altezza di compiti di grande responsabilità e complessità per il bene della Chiesa³.

3. Sugli anni della guerra e della vicenda fiumana sono interessanti le testimonianze autobiografiche raccolte in C. COSTANTINI, *Foglie secche*, a cura di B. F. PIGHIN, Venezia, Marcianum, 2013.

PROFILO

Delegato apostolico in Cina

Tenuto conto che Costantini non aveva alcuna preparazione precedente nel campo missiologico e diplomatico, l'efficacia della sua missione in Cina secondo le direttive di Pio XI e di Propaganda Fide appare davvero sorprendente. Ne ricordiamo alcune tappe più significative⁴.

Arrivato in Cina alla fine del 1922, nel 1923 Costantini stabilisce a Pechino la sede ufficiale della delegazione apostolica in un'area distante da quella delle legazioni occidentali e appoggiandosi economicamente ai cattolici cinesi; sceglie come segretario un sacerdote secolare cinese; si presenta alle autorità cinesi senza essere accompagnato dal ministro di Francia. «Stia attento – gli aveva detto Pio XI nella visita di congedo – a non lasciarsi prendere dalle offerte di servizi da parte di Ministri esteri»⁵. Sono tutte scelte che indicano un orientamento molto chiaro.

Quindi Costantini si mette subito all'opera. Già nel 1924 presiede, in qualità di legato pontificio, il primo «Concilio plenario cinese», evento storico per il cattolicesimo cinese e per il suo sottrarsi alla sfera di influenza delle potenze occidentali, per il suo radicamento locale – la *plantatio Ecclesiae* – e la sua «inculturazione». L'assemblea, attentamente preparata con viaggi estenuanti del delegato apostolico e riunioni preliminari, ha luogo nella grande chiesa di Sant'Ignazio, nel quartiere di Zikawei a Shanghai, e dura un mese intero, con la partecipazione più ampia delle varie componenti della Chiesa in Cina: una cinquantina di vescovi e prefetti apostolici, i rappresentanti di 13 missioni, degli Istituti religiosi e del clero indigeno. Vengono affrontati gli argomenti fondamentali, in particolare quelli del clero e della gerarchia indigeni. Una disposizione forse marginale, ma certo molto significativa, è l'abolizione dell'obbligo

4. Per una presentazione più dettagliata dell'opera di Costantini in Cina, cfr B. F. PIGHIN, «Le imprese di Celso Costantini in Cina: decolonizzazione religiosa, "plantatio Ecclesiae" e inculturazione cristiana», in *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, a cura di B. F. PIGHIN, Venezia, Marcianum, 2010. La fonte principale rimangono tuttavia i due volumi autobiografici: C. COSTANTINI, *Con i Missionari in Cina (1922-1933). Memorie di fatti e di idee*, 2 voll., Roma, Unione missionaria del clero in Italia, 1946.

5. B. F. PIGHIN (ed.), *Il Cardinale Celso Costantini...*, cit., 40.

IL CARDINALE GELSO COSTANTINI E LA CINA

delle «prostrazioni» a cui erano tenuti i cristiani indigeni, chinando il capo fino a terra davanti ai missionari occidentali!

La visione di Costantini sulle missioni dei religiosi occidentali è lucidamente e fortemente critica; nel 1925 egli annota: «Finché le Missioni hanno l'aspetto di signorie feudali ossia di una dominazione straniera sopra i convertiti, o peggio ancora, finché le Missioni, nel loro sviluppo e organizzazione, presenteranno l'aspetto di una vasta azienda amministrativa, non si opererà mai un grande movimento di massa in favore della nuova fede così presentata»⁶. «Certo i Religiosi possiedono le Missioni con legittimo titolo giuridico, perché i territori di Missione sono loro affidati dalla S. Sede... Propaganda però desidera che, conquistato il terreno a Cristo, si stabilisca ivi la Gerarchia normale fondata sul clero indigeno»⁷.

595

Nel 1926 Costantini presenta a Pio XI i primi sei vescovi cinesi per la loro ordinazione, che avviene il 28 ottobre, solennità di Cristo Re, nella basilica di San Pietro a Roma, come dimostrazione esemplare dell'istituzione di un episcopato indigeno. Questo è solo l'inizio di uno sviluppo promettente. Al termine della permanenza in Cina del delegato apostolico, il bilancio sarà questo: quando nel 1922 egli era arrivato in Cina, le circoscrizioni ecclesiastiche erano 57, e nessuna era affidata a prelati indigeni; quando partì nel 1933, le circoscrizioni erano 121, e di queste 23 erano affidate a superiori cinesi⁸.

Nel 1927 Costantini fonda il primo Istituto religioso maschile cinese, la *Congregatio Discipulorum Domini*, tuttora esistente, e inaugura a Pechino i corsi dell'Accademia Fu Jen – che diventerà in seguito l'Università cattolica di Pechino –, dove non manca di promuovere l'istituzione di un'accademia d'arte, per favorire lo sviluppo di un'arte cristiana cinese⁹.

6. Ivi, 45.

7. Ivi, 48. A questo proposito, Costantini ricorda più volte la fondamentale istruzione della Congregazione di Propaganda Fide del 1845.

8. Cfr C. COSTANTINI, *Con i missionari in Cina...*, cit., vol. 1, 268.

9. Cfr F. BORNEMANN, *Ars Sacra Pekinensis. La pittura cinese cristiana all'Università Cattolica (Fu Jen) di Pechino*, Vienna-Mödling, Tipografia Missionaria San Gabriele, 1950.

PROFILO

Nel 1929 dà inizio all'Associazione generale della gioventù cattolica cinese e fa pubblicare le decisioni del Concilio di Shanghai (in 861 canonici!), debitamente approvate da Roma. Nel 1932 approva gli Statuti definitivi dell'Azione cattolica in Cina.

Costantini non si è preoccupato solo dell'episcopato e del clero indigeno, ma anche del laicato. Nel 1940 ricorderà con ammirazione ed entusiasmo la splendida figura di Giuseppe Lo-Pa-hong, primo presidente dell'Azione cattolica cinese, cristiano fervente – di comunione quotidiana – «che cadde trafitto mentre – al disopra di partiti politici – si apprestava a organizzare opere di soccorso per i poveri». Fu infatti assassinato il 30 dicembre 1937, durante l'occupazione giapponese di Shanghai¹⁰.

596



**ALLA GRANDE OPERA PER LO SVILUPPO DI UNA
CHIESA AUTENTICAMENTE CINESE SI ACCOMPAGNA
L'ATTIVITÀ PIÙ SPECIFICAMENTE DIPLOMATICA.**

A questa grande opera per lo sviluppo di una Chiesa autenticamente cinese si accompagnano l'attività più specificamente diplomatica e i rapporti con le autorità cinesi. Ad esempio, nel 1929 Costantini incontra il capo del nuovo governo nazionale, Chiang-Kai-Scheck, e partecipa alle onoranze funebri del fondatore della Repubblica, Sun-Yat-Sen. Ma l'impegno principale è cercare come arrivare a stabilire rapporti diplomatici fra la Cina e la Santa Sede, superando il «protettorato», nonostante le fiere resistenze francesi e i conseguenti attacchi anche da parte di cattolici e missionari. Costantini è sempre sostenuto lealmente dalla Santa Sede; la cosa però non è ancora matura, e bisognerà aspettare il 1946 per la creazione della Internunziatura in Cina¹¹.

10. Cfr B. F. PIGHIN (ed.), *Il Cardinale Celso Costantini...*, cit., 91.

11. Su questo argomento, cfr CH. GABRIELI, «La Delegazione Apostolica a Pechino, preludio delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Repubblica Cinese (1922-1946)», in *Chiesa e Stato in Cina...*, cit.

IL CARDINALE CELSO COSTANTINI E LA CINA

Segretario di Propaganda Fide

Nel 1931 Costantini deve affrontare seri problemi di salute e si reca in Italia e negli Stati Uniti, dove è sottoposto a una grave operazione per l'asportazione di un tumore, con esito favorevole. Ma nel 1933 si sente costretto a rinunciare al mandato di delegato apostolico in Cina. Rientrato in Italia, è nominato consultore della Congregazione di Propaganda Fide, e nel dicembre del 1935 suo Segretario. Nell'anno seguente assume anche l'incarico di rettore magnifico dell'Ateneo del Pontificio Collegio Urbano, centro strategico per la preparazione del clero e dell'episcopato indigeno.

In queste posizioni Costantini, rivestito di grande autorità e ora con l'orizzonte universale romano, vive una nuova intensa stagione di impegno per la causa dell'evangelizzazione dei popoli nei diversi continenti, soprattutto nell'Asia e nell'Africa, continuando sulle linee già da lui perseguite e sperimentate in Cina. Tuttavia l'importanza della missione cinese e il suo personale coinvolgimento in essa continuano a essere ben presenti nella sua opera, con risultati molto importanti.

597

L'8 dicembre 1939 viene pubblicata l'istruzione *Plane comper-tum*, che pone fine ufficialmente e definitivamente alla famosa questione dei «riti cinesi», che aveva condizionato negativamente la vicenda dell'evangelizzazione in Cina per circa tre secoli. Già nel 1927, a Pechino, Costantini scriveva: «Una delle più dolorose esperienze missionarie è quella della disputa sui riti cinesi e malabarici. La carità apostolica degenerò in quello *zelum amarum* che ricorda San Giacomo (Gc 3,14), e si perdette una delle più belle battaglie di Dio; si afflisce la Chiesa in Occidente e si scandalizzarono i pagani stessi in Cina. Io penso che il fatale errore missionario derivò, in gran parte, oltre che da principi teologici, dalla rivalità tra Ordini Religiosi... Nella disputa dei riti cinesi, più che l'onore di Dio, si vede impegnato l'onore del proprio Istituto religioso; più che zelo, troviamo settarismo»¹².

Costantini controfirma l'istruzione, firmata dal cardinale prefetto Fumasoni Biondi, ma non vi è dubbio che egli ne sia stato l'artefice

12. B. F. PIGHIN (ed.), *Il Cardinale Celso Costantini...*, cit., 51.

PROFILO

principale. Con essa viene autorizzata la partecipazione dei cattolici ai riti in onore di Confucio e degli antenati. Nel maggio seguente (1940), un documento analogo, che abolisce il giuramento contro i «riti malabarici», completa l'opera, risolvendo definitivamente anche uno storico problema analogo relativo all'India meridionale.

Nel 1941 Costantini, dopo attiva opera di convincimento, ottiene dal Sant'Ufficio la traduzione del Rituale romano in lingua cinese moderna e in altre lingue indigene. Qualche anno dopo, nel 1949, otterrà la traduzione del Messale romano in cinese. In tutto questo il suo ruolo è decisivo. Egli è un tenace e convincente avvocato della causa delle lingue volgari nella liturgia. Il tema ritorna frequentemente nei suoi appunti e scritti, ed egli parla più volte di suoi studi e memoriali su tale questione presentati al Papa e a responsabili di Sacre Congregazioni. Solo un esempio: nel 1939 Pio XII è stato eletto da due mesi, e il Segretario di Propaganda si reca da lui, insistendo sulla necessità di fondare le gerarchie episcopali indigene e di usare le lingue del posto. Egli ama parlare di questi due principi come del «metodo apostolico». «Il secondo Papa a Roma non è un palestinese, ma un italiano», comincia Costantini; e continua: «Vi è poi, Padre Santo, un'altra grande differenza tra il metodo degli Apostoli e il nostro metodo: gli Apostoli adottarono la lingua locale per la liturgia e la religione si diffuse rapidamente fra il popolo. Facciamo una supposizione: Se S. Pietro e S. Paolo avessero imposto a Roma l'uso dell'aramaico per i sacri ministeri, se avessero voluto che per due-tre secoli i Vescovi fossero dei palestinesi, il mondo romano si sarebbe convertito? – “Umanamente parlando, no”, rispose il Papa»¹³.

Riferendosi specificamente alla Cina, Costantini ricorda anche al nuovo Papa che Paolo V nel 1615 aveva già autorizzato la lingua volgare per la liturgia e che il gesuita Ludovico Buglio nel Seicento aveva già tradotto in cinese Messale, Rituale e Breviario, ma che nel 1695 tutto si era arenato per un voto negativo dato da Propaganda¹⁴. Molto interessante – in certo senso acutamente «malizioso» – il motivo che Costantini apporta per spiegare le resistenze: «I Missio-

13. Ivi, 83 s.

14. Cfr ivi.

IL CARDINALE CELSO COSTANTINI E LA CINA

nari esteri non erano naturalmente portati ad adottare una liturgia per essi straniera. Si sarebbero trovati subito su un piano inferiore ai Cinesi. E le Missioni erano concepite in un certo senso quali domini delle Congregazioni estere»¹⁵.

Nel 1939 Costantini è anche parte determinante nell'organizzazione dell'ordinazione, il 29 ottobre, di 12 vescovi missionari dell'Africa e dell'Estremo Oriente come solenne «atto missionario», per dimostrare, fin dagli inizi del nuovo pontificato, la sollecitudine di Pio XII per la Chiesa missionaria¹⁶.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, nel 1946 Pio XII celebra un famoso Concistoro, salutato come lo storico avvio dell'internazionalizzazione del Collegio cardinalizio. Per la prima volta viene creato un cardinale cinese, il verbita Thomas Tien Ken-sin. Pochi mesi dopo Pio XII erige ufficialmente la gerarchia episcopale cattolica in Cina, con 20 arcidiocesi, 85 diocesi e 34 prefetture apostoliche. Anche per questi risultati il ruolo del Segretario di Propaganda è stato certamente determinante.

Nel 1953 Costantini viene creato cardinale, membro di quattro Sacre Congregazioni e cancelliere di Santa Romana Chiesa. Vengono così riconosciute l'eccezionale statura della sua personalità ecclesiale, l'ampiezza dei suoi orizzonti e la sua lungimiranza. Già nel 1939 egli aveva esplicitamente proposto la convocazione di un Concilio ecumenico¹⁷. Più volte aveva espresso chiaramente istanze di maggiore universalità nella Curia romana, nel Collegio cardinalizio e in altre cariche importanti (come il rettore del Collegio Urbano ecc.), riducendo il predominio degli italiani. Il 18 luglio 1958, tre mesi prima della morte di Pio XII e della sua (avvenuta solo otto giorni dopo), Costantini parla al Papa con gioia della nomina del card. Krikor Bedros Aghagianian come pro-prefetto di Propaganda Fide, che «rappresenta mirabilmente il carattere internazionale di quel grande Dicastero»¹⁸, e non è un mistero che Aghagianian fosse il candidato di Costantini per l'imminente Conclave, che elesse invece papa Roncalli, Giovanni XXIII.

15. Ivi, 85.

16. Cfr ivi, 86.

17. Cfr ID., *Le imprese di Celso Costantini...*, cit., 37 s.

18. ID. (ed.), *Il Cardinale Celso Costantini...*, cit., 210.

PROFILO

Negli anni del dopoguerra, quando si sviluppano impetuosamente i movimenti che portano alla fine dei colonialismi, Costantini segue con attenzione e commenta i grandi avvenimenti della scena internazionale, come le Conferenze di Bandung (1955) e del Cairo (1957-58), che proclamano: «L'Asia agli asiatici e l'Africa agli africani». Proprio nell'ultimo anno di vita egli ripropone sinteticamente ed efficacemente la sua visione dei grandi problemi delle missioni cattoliche in due ampie relazioni, indirizzate rispettivamente a Propaganda Fide e alla Sacra Congregazione del Sant'Ufficio¹⁹. Esse sono sintesi missiologiche di straordinaria lungimiranza, concretezza e chiarezza, avvalorate da un'esperienza personale unica, maturata in particolare negli anni «cinesi». Vi si fa tesoro delle dure lezioni della storia, per riaffermare quelle direzioni tuttora imprescindibili per l'evangelizzazione che Costantini amava chiamare «il metodo apostolico»: «piantare la Chiesa», stabilendo la gerarchia locale; rispettare i popoli e le culture e – come oggi diciamo – «inculturare» il messaggio evangelico, favorendo l'uso delle lingue locali nella liturgia. Sono orientamenti ormai pienamente consolidati nel Magistero e nella vita della Chiesa, ma 100 anni fa dovevano ancora essere proclamati e messi in pratica. Celso Costantini vi ha dato un contributo di importanza decisiva.

600

19. Cfr *ivi*, 168-183 e 192-206.